Le Belle Lettere 98

Amore e sessualità

Thibault Lambert

Amore e sessualità
nell'era delle app di incontri

Ciò che Grindr ha fatto di noi

Asterios Editore
Trieste, 2026

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Novembre 2026
©Thibault Lambert, 2025
© Editions Jean-Claude Lattès, 2025
Traduzione a cura della redazione di AD
©Asterios Abiblio Editore, 2026
su licenza di ©Acro-polis srl, 2025
posta: asterios.editore@asterios.it
www.asterios.it
I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.
ISBN: 9788893133388

Indice

Ringraziamenti, 9
Prefazione, 11

I. UN ANELLO DELLA STORIA
1. E apparvero i gay, 19
2. Una rivoluzione? Breve storia pre-applicazioni, 31
3. La ricetta del successo, 37
4. Grindr nell'apprendimento della sessualità, 49
5. Chi ha standardizzato il sesso occasionale?, 65
6. Quale influenza sui nostri spazi?, 73
7. Alla ricerca del Grindr lesbico, 91

II. UN AMPLIFICATORE DELLE LOGICHE MASCHILI
1. Nella testa dei vincitori, 99
2. "No fat", il corpo desiderabile, 111
3. Anziani e vittime di razzismo, come navigare in un terreno stigmatizzante, 124
4. Violenza e resistenza, 135

III. LO SPECCHIO DELLE SOLITUDINI
1. Quando la stanchezza prende il sopravvento, 150
2. Perché tornarci continuamente?, 159
3. Grindr e gli amori chimici, 168
4. Pericolo in casa, 182

IV. STOP O ANCORA?

1. Perché Grindr non si arrenderà non più vivibile, 199
2. Vogliamo davvero cambiare?, 210
3. Al posto giusto, 215

Ringraziamenti

Desidero ringraziare calorosamente tutte le persone che hanno accettato di dedicarmi un po' del loro tempo e di apparire in questo libro. Un ringraziamento speciale ad Anthony Fouet.

A Christelle Murhula e Justine Reix, le prime ad avermi convinto a lanciarmi in questo progetto.

A Jeanne Morosoff, che ha creduto nel mio progetto fin dal primo istante, per la fiducia accordatami e i suoi preziosi consigli. Ringrazio anche Maëlle Franquin.

A Laura Dulieu e Tom Umbdenstock, i miei due pilastri durante questi mesi di lavoro. Mi avete tirato su il morale tutte le volte che sono stato snobbato su Grindr (il che è tutto dire!). Questo libro vi deve davvero molto.

A Laurent, per i nostri scambi che hanno alimentato la stesura del testo, per la sua precisione e la sua accuratezza nei momenti di dubbio.

A Salomé, Théo e Clawdia, per le loro attente riletture, i loro suggerimenti e il loro sostegno che mi va dritto al cuore.

A Sophie, Nicolas e la sua famiglia, Marie-Laure, per avermi permesso di scrivere la maggior parte di queste pagine sulla costa bretone in riva al mare.

Ai miei cari, che non posso citare tutti qui: Flavien, Lucas, Alexandre, Marion e tutti i «Figli di re»; Mathias, Alex e i frequentatori abituali del bingo drag apéro; Ariane, Ambre, i miei formidabili colleghi del Parisien.

Agli psicologi (perché, beh, ecco).

A tutte quelle persone che, con le loro parole e i loro piccoli

gesti, mi hanno dato conforto durante questa avventura tanto intensa quanto appassionante.

Prefazione

Alexis ha i capelli corti, la barba di cinque giorni, una dentatura impeccabile. Un velo di peli ricopre il suo torace muscoloso. Devo pizzicarmi per crederci. Chi è questo fusto che mi scrive alle 22 di martedì sera? Sull'applicazione Grindr mi manda foto del suo membro e la sua posizione: siamo a 150 metri di distanza. Dopo qualche complimento, mi propone di passare da lui. Rimango conquistato sulla soglia di casa sua. Stasera ho fatto un colpo sopra le mie possibilità! Scambiamo qualche parola, lui torna dalla cucina con due bicchieri e si abbassa i pantaloncini.

Dopo i nostri orgasmi, il mio incredibile vicino cambia espressione. Con la TV accesa e una conversazione banale, capisco che è ora di andare. Sulla strada del ritorno, ricevo un altro messaggio da lui, sempre su Grindr. Vuole rivedermi presto. Il bel ragazzo caduto dal cielo, l'intesa sessuale perfetta, a due passi da casa mia, disponibile su richiesta… Ho forse vinto il jackpot? Immagino già che creeremo un legame speciale durante i nostri incontri, che ci ritroveremo la sera quando ne avremo voglia. Non sarà più necessario passare ore sull'app.

La seconda volta a casa sua è più veloce. Le sue lunghe giornate di lavoro hanno cancellato il suo sorriso. Vuole solo rilassarsi prima di crollare sul cuscino. Dopo di che, non ci siamo mai più visti. Eppure, è sempre connesso all'applicazione dopo le 21. E poi si è trasferito.

Ho conosciuto molti Alexis. Partner sessuali di prossimità raccolti sulle app, che suscitavano tanto desiderio quanto vane speranze. Spesso mi sono dato da fare per trovarli, sommersi dall'offerta di profili. C'è stato un tempo in cui mi vantavo con alcuni amici di frequentarne diversi contemporaneamente. A

quanto pare, i vent'anni sono fatti per "divertirsi", in attesa di trovare l'amore. Avevo il mio gruppetto di ragazzi fissi programmati durante la settimana, ma queste storie non duravano mai a lungo. Passavo da un ragazzo all'altro senza preoccuparmi di conoscerli davvero.

Da quando avevo 17 anni, l'applicazione geolocalizzata Grindr è stata testimone e protagonista del mio ingresso nella vita adulta. A 29 anni, posso dire senza esagerare che grazie ad essa la mia pelle ha sfiorato decine, forse centinaia di altri corpi. Questo strumento, progettato per facilitare gli incontri tra uomini gay, bisessuali o queer che non si riconoscono nelle norme dominanti di genere e orientamento sessuale, ha plasmato molto più del mio percorso intimo. La piattaforma ha influenzato il mio rapporto con il mondo, con la seduzione, con gli uomini e con la mascolinità.

Oggi, come tante persone – LGBTQI+ e non –, mi sento intrappolato nella hook-up culture, quella cultura che incoraggia gli incontri sessuali occasionali senza legami e porta a un uso costante e ripetuto delle app. Con questa scorciatoia verso piaceri senza futuro, è come se mi fossi abituato male e, mio malgrado, ogni relazione stabile e duratura mi sembrasse ormai insipida e noiosa. A disagio quando si tratta di rimorchiare o di farmi avvicinare nella "vita reale", invece, non ho alcun problema a organizzare una scopata con un ragazzo di cui non conosco il nome e che probabilmente non rivedrò mai più. Salutare, accettare un bicchiere d'acqua, scopare, scambiare qualche parola prima di andarsene… Conosco la coreografia alla perfezione. Siamo sicuramente in tanti a conoscerla, tra i 13 milioni e mezzo di utenti che si connettono a Grindr ogni mese, secondo l'azienda californiana. Almeno 500.000 in Francia, secondo una stima prudente.

L'idea di questo libro è nata quando sono riuscito a mettere nero su bianco il disagio che provavo nella mia sessualità. Ho avuto alcuni fidanzati, ma non sono mai riuscito ad amarli, né ad amare me stesso. Quando guardo indietro, la mia vita intima e affettiva mi appare come un vuoto abissale punteggiato da orgasmi, isole di piacere in un oceano di frustrazioni. Questo disagio è alimentato da Grindr. Quanto tempo ho passato, ipnotizzato da quel tapis roulant di profili sulla home page dell'applicazione, a proiettare il mio desiderio su quelle piccole miniature di volti e toraci nudi, convinto di non essere all'altezza di coloro che mi fanno battere il cuore. Ho amato e approfittato così tanto degli incontri facili che mi offriva. E, allo stesso tempo, mi sono rovinato così tanto...

Come sarebbe stata la mia sessualità senza Grindr? Oserei dire: le nostre sessualità? Quale omosessuale sotto i 50 anni non conosce la famosa maschera gialla, l'attuale logo dell'applicazione? L'azienda con sede a Hollywood ha recentemente stimato che il suo marchio è conosciuto dal 90% della popolazione degli Stati Uniti e dal 60% di quella mondiale. Tra i gay, essa occupa una posizione centrale in uno spettro che va dalle app di incontri per tutti, utilizzate in questo caso per ricerche piuttosto "serie" e romantiche (Hinge, Bumble, Tinder), ai servizi online più sessuali (LesPompeurs, Sniffies) riservati esclusivamente a loro.

Tutti i miei amici gay o bisessuali hanno installato Grindr almeno una volta e, a volte, anche le app di incontri che l'hanno imitata, come Hornet, Romeo o Scruff. Nella mia cerchia di amici, dove si esprimono al massimo qualche contrarietà e al peggio grandi tormenti, nessuno sembra davvero in pace con il dispositivo. Tuttavia, sono rari quelli che riescono a staccarsene. Il paradosso è sorprendente: Grindr è diventata sia l'ap-

plicazione di incontri indispensabile per gli uomini LGBTQI+, sia la più odiata.

In uno studio condotto nel 2018 dall'ONG Time Well Spent su 200.000 utenti Internet, il 77% degli utenti di Grindr ha dichiarato di essere infelice nell'utilizzarla, rendendola l'applicazione mobile più insoddisfacente in assoluto. L'applicazione è stata criticata per essere dispendiosa in termini di tempo, frustrante, violenta… Si dice che ci siano migliaia di ragazzi che vengono solo per eccitarsi e che non incontrano mai nessuno, altri che inviano foto del proprio pene come saluto. Molti mostrano senza vergogna il proprio razzismo, la propria grassofobia, transfobia, follofobia (l'atteggiamento ostile e discriminatorio nei confronti degli uomini considerati troppo effeminati) o sierofobia. Non molto tempo fa, un utente con cui stavo chattando sull'app ha riassunto: «Grindr è allo stesso tempo un modo incredibilmente facile per incontrarsi e creare legami, ma paradossalmente questi legami sono futili ed effimeri quanto è stato veloce il contatto. L'app ha favorito l'uso dei gay come bene di consumo».

C'è la responsabilità individuale degli utenti e quella dell'azienda Grindr, criticata per la sua incapacità di proteggere i dati personali dei propri utenti, di arginare il fenomeno del chemsex – l'assunzione di determinate sostanze stupefacenti in vista di rapporti sessuali – che essa amplifica involontariamente, o ancora, torneremo su questo punto, di combattere gli abusi di ogni tipo derivanti dall'anonimato consentito dalla piattaforma (discriminazioni e discorsi di incitamento all'odio, profili falsi, agguati omofobi…). L'azienda è accusata di aver rovinato la fratellanza tra gay e l'autostima che abbiamo di noi stessi. La stampa ne parla da anni. Ancora di recente, diversi media titolavano: «L'app ha rovinato per sempre la sessualità

dei gay1?», «Su Grindr, la salute mentale è in crisi2» o ancora: «Non ti piace il tuo corpo? Molti gay indicano Grindr come responsabile3». I social network non sono da meno. Su X (ex Twitter) leggo: «Grindr è un'app davvero tossica, disinstallerò questa merda», «Non ne posso più di questa app infernale #Grindr»...

Tuttavia, cercare di fare a meno dell'applicazione è come cercare di smettere di fumare. Impossibile contare il numero di volte che l'ho cancellata. E, come la stragrande maggioranza dei disertori, finisco sempre per tornarci. Ma perché insistere nell'usare una cosa che sembra farci più male che bene? E soprattutto: l'applicazione è davvero la causa principale del disagio che molti gay provano nella loro sessualità?

Con questo libro cerco di capire perché l'applicazione sia diventata così egemonica da incarnare da sola un intero aspetto della cultura gay. Ha davvero sovvertito l'incontro tra uomini? Abbiamo ragione a percepirla come l'apice del consumismo sessuale? Qual è il prezzo che paghiamo, individualmente e a livello di comunità, per accedere alla libertà sessuale che ci offre?

Questo libro non è né un atto d'accusa contro Grindr, né un manuale per imparare a vivere senza. Si tratta dell'indagine di un giornalista sulla soglia dei trent'anni che si chiede perché Grindr gli sia rimasto impresso fin dagli albori della sua sessualità. Non sono qui per dire agli uomini cosa devono fare, mi chiedo. Questo deficit di appagamento che provo all'interno della comunità gay può davvero essere colmato da Grindr e dagli altri servizi, da una vita sessuale attiva e prolifica e dalla sensazione di sentirsi desiderati? Come tutte le app di incontri, oltre a prometterci appagamento sessuale, Grindr cerca di realizzare un profitto. Una tale evidenza sembra oggi completamente ignorata. Con questo libro ho voluto alzare lo sguardo dallo schermo,

fare qualche passo indietro, osservare i miei comportamenti e metterli in discussione. Mi è apparsa allora un'altra realtà dimenticata: la mia sessualità, i rapporti che i gay intrattengono tra loro, l'egemonia di Grindr sono argomenti eminentemente politici. Rimandano al modo in cui gli omosessuali sono stati considerati nel corso delle epoche, al modo in cui la nostra sessualità è stata repressa, stigmatizzata, commercializzata e si è adattata in una società eteronormativa e patriarcale.

Non pretendo alcuna distanza da questo argomento, al contrario, faccio della mia esperienza personale un campo di indagine. Ho scelto di confrontare eventi e convinzioni personali con le ricerche condotte nelle scienze sociali e cliniche. Questo libro è il risultato di letture e incontri con accademici e professionisti della salute che dedicano il loro tempo allo studio e alla cura delle persone LGBTQI+. Tutti gli aneddoti e le persone citati in queste pagine sono reali. Alcuni nomi sono stati modificati per preservare l'anonimato, ma nulla è stato romanzato. Per questa indagine, ho anche incrociato il mio sguardo con quello di altri utenti, in particolare quelli che non hanno i miei privilegi sociali di uomo bianco, cisgender4, urbano, benestante, ben circondato e in buona salute.

Va precisato fin da subito che gli utenti di Grindr non costituiscono un gruppo omogeneo. Ognuno arriva in questo spazio con la propria storia personale e negozia costantemente con il dispositivo, con il proprio desiderio e con gli altri profili. Ho trovato i testimoni di questo libro su Grindr, sui social network o tramite il passaparola, senza cercare di costituire un campione strettamente rappresentativo di tutta la diversità queer francese. Le mie interviste con diversi utenti di Grindr mi hanno convinto che esiste un'esperienza comune di Grindr nei nostri percorsi singolari.

Prima di proseguire, vorrei precisare tre cose. Innanzitutto, non pretendo di sintetizzare tutte le esperienze vissute su un'applicazione disponibile in oltre 190 paesi. Questo libro racconta l'ascesa di Grindr e le sue conseguenze in un contesto francese e prevalentemente urbano. Inoltre, non tutti gli uomini attratti da altri uomini sono necessariamente iscritti su Grindr, anche se nessun'altra piattaforma è riuscita nell'impresa di riunire così tanti gay nello stesso posto. Infine, per motivi di chiarezza e fluidità, ho scelto di utilizzare il genere maschile per designare gli utenti di Grindr nel loro insieme, anche se alcuni di loro sono non binari – ovvero non si riconoscono nella binarietà di genere – o fluidi – la loro identità di genere è mutevole –, ma tornerò su questo punto più avanti.

Ho esitato a lungo prima di intraprendere questo lavoro, temendo che il mio disagio non fosse condiviso. Ancor prima di scrivere, immaginavo quali potrebbero essere le obiezioni di una parte della mia stessa comunità: «Ma che rompiscatole, questo Thibault, vuole trascinare tutti nelle sue frustrazioni criticando uno strumento che ci permette di scopare dieci volte di più degli eterosessuali! Fa la parte del frocio malinconico, mai soddisfatto di ciò che può farci stare bene. Se non gli piace Grindr, che non lo faccia detestare agli altri… Guardiamo il lato positivo!»

Mi sento sconcertato dalla leggerezza con cui la maggior parte dei gay tratta Grindr. Si limitano ad ammettere che sì, è vero, l'applicazione ha i suoi difetti e a volte può essere fastidiosa, prima di liquidare l'argomento con un gesto della mano. Eppure, oggi, mi sembra che fingere che Grindr non abbia alcun effetto sui suoi utenti significhi ignorare l'elefante nella stanza. Soprattutto perché la piattaforma è uno spazio in cui si riproducono rapporti di potere. Quindi, se l'applicazione ap-

pare ancora ad alcuni come un gioco, è in parte perché corrispondono alle aspettative dei canoni della mascolinità e subiscono poche discriminazioni. Tuttavia, anche tra questi utenti si manifesta una certa stanchezza, a volte accompagnata da una sofferenza silenziosa.

Sono consapevole che esprimere un giudizio critico sulla sessualità degli uomini gay o bisessuali in un'opera destinata al grande pubblico significa correre il rischio che gli eterosessuali lo utilizzino per emarginare il nostro stile di vita. Quando ho confidato questa mia paura a uno dei miei interlocutori, ha iniziato a sbraitare: «Non hanno lezioni da darci». E capisco cosa intende dire. Infatti, questo racconto non è lì per giudicare chi va a letto con 0 o 1000 persone all'anno, chi preferisce costruirsi una vita intima fatta di amori plurali piuttosto che una vita familiare. Al contrario, che si tratti di un uomo che ama gli uomini o le donne, le sfide che dobbiamo affrontare sono meno diverse di quanto sembri. Le sessualità gay ed eterosessuale tendono oggi a convergere su alcune problematiche che tratto in questo libro: il controllo delle grandi aziende digitali sulla nostra intimità, il culto della performance fisica e sessuale nell'era dei social network, la paura dell'invecchiamento, la paura del celibato e dell'impegno, o ancora le violenze indotte dal dominio maschile.

Con questo libro spero anche di contribuire modestamente alle riflessioni avviate molto prima di me da altri autori, giornalisti, attivisti, ricercatori, podcaster, artisti, su cosa possa ancora significare essere frocio. Il percorso personale che ho intrapreso non si è concluso con la stesura di queste ultime righe. Spero che lo stesso valga per chi mi leggerà.

I. Un anello della storia

1. E apparvero i gay

Mia madre non bussava mai prima di entrare nella mia stanza. Col tempo, ho imparato a percepire il suo avvicinarsi nei momenti di pericolo. Il rumore della porta o qualche passo sulle scale mi mettevano in allerta: chiudevo rapidamente le schede PornHub gay, XTube e GayMaleTube del mio browser. Il superpotere del tutto normale di un adolescente di 17 anni.

Un giorno, entra come al solito per lasciare dei vestiti e mi spiazza con una domanda semplicissima: «Sei gay, Thibault?». Questo non me l'aspettavo. Con la testa china sul tablet, crollo in silenzio. Il mio cuore batte forte, una scarica elettrica mi attraversa il corpo, dalla pancia alle estremità. In quell'autunno del 2012, migliaia di famiglie sfilano per la prima volta nelle grandi città francesi contro l'apertura del matrimonio e dell'adozione alle coppie dello stesso sesso. È un argomento scottante.

I media cavalcano questo dibattito sociale estremamente divisivo. Passano il microfono ai detrattori più accaniti del disegno di legge Taubira e a commentatori poco coinvolti, ma la cui opinione sembra indispensabile. Alcuni sostengono che l'omosessualità è un atto contro natura, che avere due papà o due mamme danneggia l'equilibrio dei bambini. Il mio paese ha un odore di chiuso, ma quell'aria nauseabonda mi fornisce una buona scusa: non è proprio il momento giusto per fare coming out. Cazzo, mamma, non potevi aspettare ancora un po'? E poi, come ha fatto a indovinare? Io che mi credevo un maestro nel nascondere le cose, un campione nell'inganno. Con il

mio look discreto da piccolo intellettuale con gli occhiali, fino ad ora ero piuttosto orgoglioso del controllo che esercitavo sulla mia voce e dei miei gesti privi di manierismi femminili. Evito tutte le discussioni sull'amore e la sessualità con i miei cari. Quando emergono in una conversazione, mi chiudo nel silenzio, per non dare mai a nessuno l'occasione di chiedermi: «E tu, come va con gli amori?». La mia camera è impersonale come un appartamento campione nel più triste dei negozi di arredamento. Un letto, una scrivania ingombra di quaderni e schede Bristol, un armadio, una radio. Ovviamente non ci sono riviste Têtu in giro, né poster di cantanti pop o icone queer, niente che possa destare sospetti. Qualche giorno prima ho fatto un'eccezione a questa regola concedendomi un piccolo tocco decorativo. Un enorme poster in bianco e nero del film Millenium di David Fincher sulla mia parete. Il poster di un thriller è abbastanza eterosessuale da permettermelo.

Quando mia madre entra nella mia stanza quel giorno, scopre il poster. Sono gay? Tiro fuori il mio miglior gioco d'attore: «Beh no, perché?» Come spiegazione, indica il sottotitolo sul poster. Quelle otto parole che non avevano attirato la mia attenzione, scritte in maiuscolo: «GLI UOMINI CHE NON AMAVANO LE DONNE».

È in questo periodo che Grindr entra nella mia vita. L'adolescenza sta volgendo al termine nella campagna della Vandea. Una terra rurale e piatta, bianca, di tradizione cattolica. La maggior parte dei giovani ha frequentato scuole private, io no. Sono il maggiore di una famiglia modesta. Un ragazzo ansioso, malato di nulla, attento al rispetto delle regole. Il mio bilancio sentimentale è semplice: mai avuto una ragazza, mai avuto una storia. Nessuno sa che mi sento diverso dall'età di 10 anni.

Dire che mi piacciono i ragazzi mi sembra insormontabile. Gli insulti alle medie mi hanno insegnato ad anticipare la catastrofe: prima o poi qualcuno mi smaschererà, mi punteranno il dito contro e sarò emarginato. Rimango sulla difensiva, anche se due amiche si sono messe insieme in prima superiore e tutti ne sono stati felici. Per un ragazzo non è la stessa cosa, mi dico, immaginando che scoprire che un altro ragazzo nella stanza potrebbe desiderarli susciterà nei miei compagni maschi paura o violenza. Quindi sto zitto, anche se ho l'intuizione che i miei genitori lo accetterebbero, non si sa mai. Ma siamo onesti: nonostante i miei sforzi, deve essere un po' evidente... Il mondo eterosessuale mi impone le sue regole e mi inibisce. Aspetto la prova che non sono l'unico frocio del paese. Ho letto che almeno il 4% della popolazione mondiale è omosessuale, circa il 10% in Francia non si definisce eterosessuale, ma non c'è alcun luogo LGBTQI+ intorno a casa mia, allora si nascondono?

A partire dai 14 anni, ho iniziato a sondare il terreno online. Ci si incontra su Skyblog, ci si scambiano commenti, ci si aggiunge su MSN Messenger e Facebook. C. vive dall'altra parte del dipartimento. È già uscito allo scoperto, anche se ha un anno meno di me, quel bastardo! Con lui mi faccio passare per un etero simpatico e aperto all'amicizia. Anche se non ci vedremo mai, mi fa bene parlare con qualcuno come me. A 16 anni provo altri siti più specifici. Una visita al forum in declino Za-Gay non mi entusiasma. I gay ci sono, ma sono fuori portata. Il motore di ricerca mostra poche persone nel mio dipartimento e non indica le città. I più vicini potrebbero trovarsi a 10 chilometri o a 60, non ne ho la minima idea. Più navigo, più mi sento unico, un'anomalia statistica nella mia zona geografica. Solo molto più tardi scoprirò che altri compagni di liceo

hanno scoperto la loro omosessualità intorno ai vent'anni. A volte li invidio per aver attraversato l'adolescenza senza sentirsi diversi, senza tormentarsi chiedendosi se un giorno avrebbero osato parlarne.

A pochi mesi dall'esame di maturità in francese, sperpero i miei risparmi. Tutti i soldi ricevuti a Natale e per i miei compleanni li spendo per comprare un iPad. Comincio a seguire su Twitter molti giovani gay parigini, osservando la loro vita che, spero, presto sarà la mia. Non smettono di parlare di una nuova app di incontri che funziona come un radar per gay: Grindr. Digito questo strano nome nella barra di ricerca dell'App Store, e appare un'icona tremolante, una sorta di maschera nera e sdentata su sfondo giallo. Il tipo di simbolo che si attacca alla porta di un locale malfamato. Apro Grindr e il mio schermo si immerge in un'interfaccia completamente nera. Primo riquadro:

«Autorizzi l'applicazione a utilizzare i tuoi dati di geolocalizzazione?»

Senza compilare alcun modulo di registrazione, arrivo su uno spazio a griglia. Una sorta di infinita galleria fotografica mostra gli uomini intorno a me, in ordine di vicinanza. Una manciata di volti e immagini astratte appaiono nelle caselle qua e là, man mano che scendo nelle profondità della griglia. Torno alle prime miniature e noto che sono tutte nere. Nessuno ha inserito una foto. L'applicazione mi indica dove si trovano i profili vicini a me: a 6 chilometri, a 2 chilometri, a 800 metri!

Questa distanza che ci separa, misurata al metro dal sistema GPS, rende tangibile la presenza di questi uomini nel mio ambiente. Il dottore in geografia Clément Nicolle, che ne ha fatto oggetto di ricerca, lo riconosce:

«Grindr è davvero affascinante. Ci si connette e gli altri utenti sanno dove ci si trova. Quando qualcuno viene visualizzato a 834 metri di distanza, è facile prendere una mappa e tracciare un cerchio per stimare in quale raggio si trovi. Quando qualcuno è a 3 metri di distanza, si sa che si trova nello stesso edificio, che è un vicino». Molte delle persone che ha intervistato nel corso del suo lavoro gli hanno riferito di aver provato questo «effetto wow» al primo accesso.

Potrebbe sembrare che stia esagerando, ma questa scoperta mi sconvolge. Mi rendo conto che ci sono almeno cinque gay, cinque autentici anonimi nel mio comune di 16.000 abitanti. Con tre tocchi su un touchscreen, non sono più il solitario che è finito nel posto sbagliato. Divento uno tra alcuni altri.

Alexandre Saint-Jevin, psicologo parigino e membro dell'associazione Psygai·e·s, non si stupisce quando gli racconto di questo sollievo. È una storia che ricorre spesso nelle sue consultazioni con giovani uomini gay e queer. «Quando i giovani omosessuali si sentono soli, tendono a pensare che sia patologico, che sia un problema», mi spiega nel suo studio. L'OMS non classifica più l'omosessualità come una malattia mentale dal 1990, ma siamo ancora lì, a pensare che ci sia qualcosa che non va nel nostro cervello.

«Per la generazione dei meno di 25-30 anni, Grindr è un modo per sentirsi parte di un gruppo», continua il medico. «Il solo fatto di rendersi conto che anche altre persone sono così genera psicologicamente un effetto più o meno consapevole di depatologizzazione e disinibizione. Il giovane omosessuale continua a porsi delle domande, ma c'è qualcosa che si sta sciogliendo un po', che finirà per "attenuare" i suoi interrogativi sul fatto di essere normale o meno».

Diversi utenti mi hanno raccontato esperienze simili. È il caso di Maël, che ha scoperto la sua transidentità e bisessualità al liceo. Nel piccolo villaggio provenzale dove è cresciuto, lontano dalle grandi città, soffriva perché si sentiva un caso unico in un mondo eterosessuale e cisgender. «Pensavo: vivo in campagna, non c'è nessuno che mi assomiglia. Avevo l'impressione di essere l'unico, in realtà. Volevo rompere questa solitudine», mi racconta il giovane. Ha sentito parlare di Grindr lontano dalla sua regione, in un campo estivo per giovani LGBTQI+, a pochi mesi dalla maggiore età. Una volta tornato a casa, l'ha scaricata, ben consapevole che avrebbe trovato soprattutto uomini gay, ma non gli importava. Maël voleva soprattutto parlare con persone vicine a casa sua, che fossero più in grado di capirlo: «Cercavo uno spazio accogliente, ma mi sono reso conto che non era così. Le persone erano lì più che altro per fare sesso veloce». Torneremo sulla sua esperienza negativa con Grindr come persona trans.

Altri, come Louis, un giovane ingegnere di 27 anni, conservano un ricordo meno doloroso del primo download. Anche se viveva relativamente bene la sua omosessualità all'ultimo anno di liceo, Louis mi racconta che era disperato perché non incontrava altri gay, né nella sua scuola privata di Rennes né fuori. Qualche anno dopo di me, scopre il forum Za-Gay, allora in declino, ed è uno dei membri che gli consiglia Grindr: «Za-Gay è superato». Per poter scaricare l'applicazione e scoprire il mondo della maschera gialla, deve aspettare di ricevere il suo primo smartphone, quando compie 18 anni. Siamo nel 2016. «Ero in una casa vacanze nel Finistère», ricorda. «I miei genitori erano partiti per qualche giorno e mi sono ritrovato da solo, cosa che non succede mai. C'era poca gente [sull'ap-

plicazione], eravamo in riva al mare… Avevo l'impressione che ci fossero davvero molti vecchi. Ma quando hai 18 anni, tutto il mondo ti sembra vecchio». Da quando si è trasferito a Parigi per il master, tutte le amicizie gay che ha stretto sono nate grazie a Grindr. A volte capita che si imbatta nel profilo di… suo fratello maggiore, anche lui omosessuale.

Per il dottore in sociologia Tanguy Vandenabeele, autore di una tesi sull'uso delle app gay tra gli anziani, Grindr «rimane un luogo interessante, persino confortante per alcuni, quando non si sa bene dove andare per scoprirsi», nonostante tutto ciò che si può rimproverare al servizio.

«Quando non hai ancora fatto coming out, quando sei ancora in fase di sperimentazione, quando ti poni delle domande, Grindr rimane un luogo dove puoi andare senza conseguenze. Puoi guardare i profili, guardare le foto e i video dei ragazzi e poi, alla fine, puoi organizzare un appuntamento o anche un incontro virtuale», spiega.

Molti giovani queer hanno così la sensazione di aver rotto il loro isolamento, prima grazie alle app, all'inizio dell'età adulta, in attesa di poter frequentare i luoghi di incontro in un secondo momento. Possono dire grazie all'invenzione dello smartphone, il cui uso si è democratizzato dalla fine degli anni 2000. Ricordo un'amica che ha ricevuto un iPhone 4 a Natale quando frequentava il secondo anno delle superiori e il valore sociale che questo regalo le conferiva. Possedeva un oggetto ben troppo lussuoso per adolescenti come noi. Poi è diventato molto rapidamente normale, per quasi tutti, rompere il salvadanaio per comprarsi un telefono da 500 euro. Già nel 2014, quasi 8 giovani su 10 di età compresa tra i 15 e i 24 anni possedevano uno smartphone.

Pioniera nel suo mercato, Grindr è diventata rapidamente l'applicazione di incontri preferita dagli uomini gay e bisessuali. Man mano che questi ultimi si dotano di uno smartphone, la scaricano, consolidandone la posizione di numero uno.

Dalla mia camera da adolescente, controllo sull'app i messaggi dei miei vicini senza volto. Ho preferito rimanere discreto e non pubblicare foto neanch'io. È una scelta comune. Dopo aver analizzato decine di profili, la ricercatrice in scienze dell'informazione e della comunicazione Mélanie Mauvoisin ha individuato tre modi ricorrenti di presentarsi su Grindr: non pubblicare foto o utilizzare un'immagine astratta, presentare una versione erotizzata di sé stessi (corpo nudo, gioco di sguardi…) o utilizzare una foto compatibile con i social network più convenzionali come Facebook o Instagram. Mauvoisin osserva che la «logica del segreto e della protezione rimane» su questi spazi che sono tuttavia riservati agli uomini. L'app permette ai suoi utenti di prendersi il tempo necessario per rivelarsi al proprio ritmo «senza necessariamente iscriversi completamente in un luogo come possono fare i luoghi di incontri gay più tradizionali».

Dato che nessuno osa togliersi la maschera, procedo a tentoni, con gli occhi bendati, come in una partita a mosca cieca. Chi oserà avvicinare l'altro per primo?

Si sono già parlati tra loro? Guardo le età e faccio dei tap, quel modo che c'è su Grindr di segnalare il proprio interesse a un altro utente senza avviare una conversazione, rappresentato il più delle volte da una fiammella. Chi manderà la sua foto? Cosa fare se mi capita un compagno di liceo? Peggio ancora: un professore? Un padre di famiglia?

Malik mi scrive da Cholet, a 24 chilometri di distanza. Ha

solo due anni più di me. Le sue foto non sono niente di speciale. Malik posa a torso nudo, nasconde il viso dietro grandi occhiali da sole e i filtri applicati all'immagine saturano i colori, ma non sembra mentire sulla sua giovane età. Cominciamo a chattare sporadicamente per alcuni giorni, finché lui mi propone un appuntamento. Lo stress sale, ho l'opportunità di incontrare un ragazzo, di sedurre e di lasciarmi sedurre per la prima volta. Concordiamo una data: sarà un mercoledì pomeriggio alle 15. Mi aspetterà nella sua auto nel parcheggio della piscina comunale, proprio accanto al liceo. Lo raggiungerò dopo il mio compito di matematica.

Il giorno X, mi tiro indietro inventando una scusa: non posso, mia madre torna prima, devo accompagnarla a fare una commissione... È evidente che non sono pronto a superare la barriera virtuale. Lasciatemi ancora un po' al caldo nel mio nuovo rifugio, il mio armadio 2.0.

In Vandea, con 10 nascosti in un raggio di 30 chilometri, ci si annoia in fretta. Ho rapidamente abbandonato l'applicazione fino a quando mi sono trasferito a Parigi per i miei studi superiori alcuni mesi più tardi, in un uggioso lunedì di settembre del 2013. Quell'anno, la capitale concentrava oltre l'80% degli utenti di Grindr in Francia.

Il primo giorno, un po' spaventato da questa città immensa che non ho mai esplorato da solo, non mi allontano più di tanto dal Franprix di fronte. La sera stessa, curioso di vedere com'è questo Grindr parigino che si diceva prolifico, mi collego. La magia del radar offre un risultato vertiginoso. Un mosaico di volti e corpi ha sostituito la griglia tutta nera che conoscevo. Giovani, anziani, toraci, spalle, addominali contratti, ragazzi in boxer con il rigonfiamento in evidenza. Scopro

un Grindr più crudo, molto più sessuale di quello che potevo vedere in Vandea.

«Now» ricorre decine di volte nei nickname: capisco che questi uomini cerchino un incontro sessuale senza indugi. Quando non sono anonimi, indossano pochi vestiti e assumono pose equivoche. Alcuni mostrano solo un busto decapitato. Le descrizioni svelano un programma: 19 cm / grosso cazzo da succhiare / passivo resistente / attivo XXL. Visti gli screenshot condivisi dai gay cittadini sui social network, sospettavo da tempo che il sesso fosse predominante sull'applicazione nelle grandi città. Con una maggiore concentrazione di gay per chilometro quadrato e la facilità di raggiungere il partner a piedi o con i mezzi pubblici, la tentazione di incontri rapidi e immediati è decuplicata. Ma Parigi è, a quanto si dice, uno dei luoghi in cui la ricerca di un'avventura sessuale è più impaziente, più evidente, sia in Francia che rispetto ad altre grandi metropoli mondiali. «I francesi e i parigini sono particolarmente onesti e molto diretti. Non amano perdere tempo e girarci intorno», affermava quell'anno il fondatore di Grindr, Joel Simkhai, in un'intervista.

Sono passato improvvisamente dalla scarsità all'abbondanza. I ragazzi che scopro sono a 25, 30, 32, 43, 125 metri... Con la versione gratuita, l'applicazione mi impone un limite: posso parlare solo con i 100 profili più vicini a me. In una capitale così densamente popolata, si trovano tutti in un raggio inferiore a mezzo chilometro. Se voglio parlare con uomini che si trovano a più di tre fermate di metropolitana, devo pagare. A meno che non giochi con i filtri di selezione (affinare la fascia d'età che voglio vedere sulla griglia, ordinare gli utenti in base alla loro posizione sessuale, se possono ricevere

a casa loro o se preferiscono spostarsi, o in base al tipo di incontri che desiderano) per eliminare dal perimetro quelli che non mi interessano.

La funzione «Esplora» mi permette di navigare in questo oceano di uomini al di là del mio quartiere. Su una mappa di Parigi, posso spostare un cursore dove voglio e i ragazzi connessi in quel luogo vengono visualizzati come se fossi lì. Ma anche in questo caso non posso parlare con loro se non sono abbonato al servizio. Devo solo spostare questo piccolo cursore, chilometro per chilometro, per scoprire una griglia di profili completamente rinnovata. Sensazione di infinito.

La stessa vertigine ha colpito Tim, 27 anni, la prima volta che ha installato Grindr appena arrivato nella capitale. Questo biondo veneziano, impiegato in un'agenzia di comunicazione, è stato uno dei primi ad accettare di testimoniare in questa indagine. Non lo conosco, ma la sua dipendenza dalle app lo preoccupa, tanto più che le ha scoperte tardi. A differenza di me, Tim non è arrivato a Parigi subito dopo il diploma. Ha avuto le sue prime esperienze sessuali nel nord della Francia, grazie a conoscenti. «Quando sono arrivato a Parigi per il mio master, non avevo amici gay», confida. «Ho digitato su Internet "incontri gay" per vedere cosa c'era e mi è apparsa l'applicazione». Ricorda lo shock iniziale, quando ha capito che dei ragazzi potevano trovarsi a 20 metri dal suo monolocale nel XVIII arrondissement e proporgli un incontro sessuale.

Sia lui che io abbiamo scoperto la Parigi gay grazie a Grindr. Non è così per Tom, 37 anni, un altro utente che oggi è arrabbiato con il servizio.

Ricorda di aver scoperto la sua città sotto una nuova luce, quando Grindr era in pieno boom. Parigino di lunga data, mi

racconta di aver scaricato l'applicazione alla fine di una storia d'amore: «Ero in coppia da tre anni. L'app era stata lanciata da poco. Ho iniziato a installarla di nascosto perché mi eccitava un po'. Avevo già provato i siti, avevo già provato a bighellonare nei parcheggi, avevo già provato le Tuileries, avevo già provato i bar per incontri sessuali, ma Grindr era una novità. Poco dopo mi sono separato dal mio ragazzo e ho continuato… e mi piaceva! Per me era essenzialmente una questione sessuale, ma c'era sempre un momento di discussione prima. Quando andava bene con i ragazzi, li rivedevo».

«Alcuni hanno la sensazione che tutto il quartiere diventi gay quando si connettono», mi racconta Clément Nicolle, dottorando in geografia. Per lui, Grindr agisce come un negativo in fotografia, facendo risaltare i colori inversi di uno scatto. In uno spazio in cui tutti sono presunti eterosessuali fino a prova contraria, l'app rivela l'omosessualità/bisessualità maschile che si fonde nella massa. Clément Nicolle continua: «Uno degli utenti mi ha detto: "Grindr mi ha insegnato che i gay sono ovunque. Non più a Parigi che altrove, ci sono davvero ovunque".

È una frase forte! Questo bisogno di avere la conferma che ci sono davvero persone come noi intorno a noi solleva questioni di visibilità e invisibilità che sono fondamentali nel percorso delle persone queer nate prima degli anni 2000».

Non lascerò più Parigi nel corso del decennio successivo, nemmeno per un semestre all'estero. Col passare del tempo, svilupperò un riflesso grinderiano: aprire l'applicazione non appena metto piede in un nuovo quartiere, scansionare il luogo e catturare gli uomini, scambiare qualche frase per creare legami, anche se effimeri. Faccio un salto al bagno dell'università, dell'ufficio, di un bar, tiro fuori il telefono e sma-

schero i gay sul posto. Non necessariamente per parlare, no. Per il piacere di riconoscersi, di rinnovare e di custodire come un peluche quella sensazione, piacevole e diffusa, di essere ben circondati.

A volte pensavo alla mia «fortuna» di entrare nella vita adulta con uno strumento così straordinario che, inizialmente, mi faceva credere che non sarei mai più stato solo. Come me la sarei cavato, se non recandomi nei luoghi di incontro, se non fossero esistite le applicazioni geolocalizzate? Nel 2013, alcuni media presentavano volentieri Grindr come l'applicazione che aveva «rivoluzionato» gli incontri gay. È davvero così?

2. Una rivoluzione? Breve storia pre-applicazioni

Quella tra gli omosessuali e la tecnologia è una vecchia storia d'amore. Non potendo riconoscersi e corteggiarsi facilmente al di fuori dei luoghi adatti, hanno fatto di ogni nuovo mezzo di comunicazione un'occasione per stringere legami. In un sondaggio condotto a metà degli anni 2010, un terzo delle coppie dello stesso sesso dichiarava di essersi incontrata su Internet, contro solo il 2% delle coppie eterosessuali.

Se fossi nato quindici anni prima, avrei scoperto la mia sessualità con Citégay, Keumdial o Gaypax. Indispensabili negli anni 2000, questi siti web avevano detronizzato i servizi di moda dell'epoca, che a loro volta avevano reso obsolete le pratiche esistenti. Ma partiamo dall'inizio. All'inizio c'erano gli annunci sui giornali gay a partire dagli anni '70 e '80. La rivista Gai pied o il mensile Homophonies, i cui proventi servivano a finanziare le organizzazioni militanti omosessuali e lesbiche, hanno poi seguito l'esempio. Questi annunci hanno trovato

spazio anche nelle principali testate di sinistra come Le Nouvel Observateur o Libération, che a partire dal 1975 ha inaugurato la rubrica «Chéri je t'aime». Esempio di un annuncio gay pubblicato dal quotidiano: «Uomo francese, 28 anni, virile, peloso, 1 m 75, 72 kg, cerca a Parigi ragazzo arabo virile, 27-40 anni, peloso, con cosce grosse che ama le carezze e i sentimenti per trascorrere momenti piacevoli».

Il «rézo» è apparso nello stesso periodo. Si trattava di una falla tecnica della rete telefonica francese, gestita all'epoca dalle PTT (l'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni), che per anni ha permesso a migliaia di persone di comunicare gratuitamente tra loro con una semplice chiamata a numeri di telefono non assegnati. Queste linee fantasma sono diventate spazi di incontro di ogni tipo.

L'arrivo del Minitel nelle case, una sorta di antenato di Internet, ha aperto la strada a un nuovo business degli incontri, con lo sviluppo del «Minitel rose». È il grande periodo dei servizi di messaggistica erotica a 0,77 franchi ogni 45 secondi. Molti imprenditori si sono lanciati in questo business. Anche la rivista Gai pied aveva creato la sua pagina, «GAI PIED RÉZO», che pubblicizzava nelle sue colonne. In ogni numero, riportava gli pseudonimi più stravaganti individuati sul suo servizio di messaggistica: Velours, Jeune bête, Doc Calinou, Lu-bric, CaressTfesse, God'ass… Un giornalista della rivista scrive nel 1987: «Prima impressione, dopo dodici ore di pratica intensiva su Minitel? Una strana sensazione di abolizione del tempo e dello spazio, come se avessi fumato un buon spinello!» Dieci anni dopo, oltre il 30% degli uomini gay dichiarava di utilizzare il Minitel per trovare partner sessuali. Alla fine degli anni '90, le messaggerie gay hanno chiuso una dopo

l'altra quando Internet, proveniente dagli Stati Uniti, ha soppiantato questa tecnologia francese.

È iniziata così l'epoca d'oro dei siti e dei forum di incontri. I nomi di dominio si moltiplicano e gli uomini gay invadono massicciamente il web. Le nuove generazioni si avvicinano alla seduzione grazie a Internet.

Al telefono, Frédéric racconta i suoi teneri ricordi dei siti che ha frequentato per quindici anni. Questo infermiere di 46 anni ha vissuto quel periodo di massimo splendore. Non ha quasi mai incontrato uomini in altro modo.

L'ho contattato dopo essermi imbattuto per caso in uno dei suoi post sul social network X. In un impeto di nostalgia, ha pubblicato la foto profilo che utilizzava venticinque anni fa nelle chat. Vedo un giovane adulto, con i capelli castani e corti, semisdraiato su un divano in pelle, circondato da mani che sembrano fargli il solletico. Il viso squadrato di Frédéric sorride all'obiettivo. Questa foto ricorda la prima Playstation, la Trilogia del sabato su M6, l'uscita di Matrix al cinema. «Era l'inizio di Internet, quando ho avuto il mio PC a casa dei miei genitori nel 1999!», commenta il quarantenne. «Non avevo mai fatto incontri. Ero molto riservato, molto concentrato sui miei studi, e stavo scoprendo la mia sessualità online…».

È a 21 anni, dalla casa di famiglia nelle Yvelines, che questo ragazzo molto timido muove i primi passi sulle chat del provider AOL e nelle sue chat room riservate agli uomini. Le stesse si trovano su Yahoo o Wanadoo. Le persone si avvicinano con l'acronimo «asv?» per chiedere l'età, il sesso e la città.

Frédéric passa quindi a MonClubGay, un'interfaccia rudimentale di annunci classificati per dipartimento. In questo universo tutto nuovo, i profili sono molto sommari. Quelli che

mostrano il proprio volto sono rari. La velocità della connessione trasforma ogni fase in un processo lungo e laborioso.

«Non c'era ancora l'ADSL», mi spiega, «quindi era molto complicato perché la foto non doveva superare un certo numero di kilobyte, doveva avere la giusta risoluzione, era una rottura di scatole… Quindi finivi per mettere foto scadenti solo per farle passare. Ma molto spesso non c'erano foto perché le persone avevano paura di essere smascherate, che qualcuno rivelasse la loro omosessualità contro la loro volontà. Quindi non sapevi con chi stavi parlando». All'inizio degli anni 2000, una serie di nuovi siti porta una ventata di modernità. RézoG affascina gli internauti con il suo design accattivante. È possibile creare un profilo ricco di informazioni: misure, silhouette, «origine etnica», colore degli occhi, dei capelli, livello di peluria, religione, fumatore o meno… «Non si indicava mai la taglia dell'inguine», spiega Frédéric. «Bisognava avere il coraggio di chiederlo, mentre oggi è una cosa normale…» Secondo lui, non c'erano profili così discriminanti come quelli che si possono trovare oggi su Grindr: «Verso il 2005-2006, alcuni hanno iniziato a scrivere: "Niente grassi", "Niente effeminati", ecc. Non era espresso chiaramente perché era già molto difficile incontrarsi… Penso che i criteri ci fossero, ma non venivano detti».

All'epoca in cui il corteggiamento online era molto più lento, si era meno esigenti. Che fosse per tutta la vita o solo per una notte, ogni nuovo incontro richiedeva pazienza e perseveranza. Senza Internet a portata di mano sui telefoni, Frédéric doveva aspettare di tornare a casa la sera per continuare le sue conversazioni. A condizione che il computer di famiglia non fosse occupato da qualcun altro in quel momento… Le sue discussioni, interrotte dagli impegni quotidiani, potevano protrarsi

per giorni. «In un certo senso era anche positivo», ammette. «Ci prendevamo davvero il tempo di conoscerci un po' meglio scrivendoci. Certo, a volte era una perdita di tempo, ma c'era comunque un vero scambio». Molti utenti mentivano sulla loro città di provenienza. Per ricevere più messaggi, era più interessante dire di essere di Parigi piuttosto che dell'Oise. Gli appuntamenti venivano programmati con largo anticipo. Frédéric preferiva fissare il primo incontro in un luogo pubblico per essere sicuro di sapere con chi aveva a che fare. «Mi è capitato di fare "sesso occasionale", ma arrotondando, ne avrò fatti dieci nell'arco di venticinque anni», ammette colui che cercava soprattutto l'amore. Nonostante il ritmo rallentato, il sesso occupava un posto importante negli incontri online di quegli anni. Nel 2004, oltre il 35% dei partecipanti al vasto studio Enquête Presse Gay dichiarava di aver incontrato partner sessuali su Internet, il doppio rispetto al 2000. Nello stesso anno Internet diventa il terzo modo di incontrarsi tra gli omosessuali, subito dopo le saune, i backroom e i luoghi di rimorchio all'aperto (parcheggi, giardini, banchine, bordi stradali, pisciatoi), superando i bar e le discoteche. Alcuni siti erano addirittura dedicati agli incontri sessuali, o rivolti a comunità specifiche: amanti del fist-fucking, del BDSM e altri feticisti, senza dimenticare Bareback, controverso ritrovo di uomini in cerca di sesso non protetto.

Non faceva per Frédéric, come avremo capito. La sua grande avventura con il web gay è finita il giorno in cui ha incontrato il suo compagno su Gaypax, nel 2011. L'uomo delle Yvelines ha abbandonato i siti mentre questi declinavano a favore delle applicazioni geolocalizzate. Frédéric ammette di aver installato Grindr una volta, per provarlo. Ma nulla è riuscito a sedurlo,

semplicemente non era più il suo mondo. Ritiene di non essersi perso granché e confessa addirittura che oggi non gli piacerebbe ritrovarsi in quello spazio che sa essere brutale e meno benevolo.

Una parte degli uomini della sua generazione non si è mai abituata a Grindr e ai suoi concorrenti. Alcuni siti continuano ad essere frequentati dagli habitué di questo ambiente, anche se il loro pubblico è ormai minore. Altri hanno aperto negli anni 2010 e si presentano come spazi controcorrente. Uno di questi, LesPompeurs, sta vivendo un rinnovato interesse da alcuni anni. Il suo slogan non lascia spazio a dubbi:

«Venite a chiacchierare con pompatori gay senza complessi nella vostra zona». Il suo successo si estende anche all'estero grazie alla sua versione internazionale, TheBlowers, disponibile in inglese e tedesco. Il sito si propone come un'alternativa più cruda e diretta alle app, mettendo in contatto persone in cerca di sesso orale, una pratica spesso considerata insufficiente su Grindr, di minore importanza rispetto alla penetrazione anale. Nulla che possa tuttavia minacciare la posizione dominante di Grindr. LesPompeurs (proprio come il sito americano Sniffies, dal principio quasi simile) non è autorizzato a diventare un'applicazione, per il semplice motivo che lascia libero corso alle immagini pornografiche sulla sua home page. La sua interfaccia è un muro di peni in erezione, cosa che le condizioni generali di Apple e Android vietano.

Il corteggiamento tra uomini mediato dalle tecnologie era già ben sviluppato prima dell'arrivo di Grindr, indipendentemente dal supporto. Internet in Francia offriva uno spazio di incontro ultra-segmentato, frammentato in centinaia di siti creati da francesi, ciascuno con le proprie specificità ma che

condividevano anche codici di seduzione e un linguaggio comune. Le applicazioni di incontri si inseriscono nella continuità di ciò che le ha precedute. Piuttosto che fantasticare su Grindr come una rivoluzione, sarebbe più giusto considerarlo come una mutazione. Un cambiamento causato dall'innovazione tecnica del sistema GPS sugli smartphone e dall'ambizione di un imprenditore americano che voleva riunire tutti gli uomini nello stesso posto, su una piattaforma creata su misura per il suo desiderio. Il seguito è una variante di The Social Network, ma più gay.

3. La ricetta del successo

Sono bastati solo tre o quattro anni a Grindr per far dimenticare i siti internet e diventare il leader indiscusso delle applicazioni di incontri LGBTQI+. Quali sono gli ingredienti del suo successo? Come si è affermata in modo duraturo? Cosa ha rafforzato la sua egemonia sulle altre app gay o queer?

Il suo status di pioniera gioca fin dall'inizio a suo favore. Il 25 marzo 2009, Grindr arriva sull'App Store, seguita dalla sua versione a pagamento, Grindr Xtra, che dà accesso a molte più funzionalità e profili, e poi rapidamente su Android. È una delle prime app di incontri basate sulla geolocalizzazione. I suoi diretti concorrenti, come Scruff e Hornet, nascono rispettivamente nel 2010 e nel 2011. Tinder e Bumble, destinate a tutti i tipi di pubblico, nascono tre e cinque anni dopo Grindr, quando quest'ultima ha già conquistato quasi 7 milioni di utenti.

Ma essere il primo a tuffarsi dal trampolino non garantisce di rimanere in testa alla gara. La maschera gialla è riuscita a cavarsela, non senza difficoltà, creando uno spazio favorevole

all'aumento del desiderio sessuale, basato sulla promessa di incontri più facili e veloci rispetto ai siti internet. I suoi creatori hanno capito fin da subito quali stereotipi della mascolinità e della cultura omosessuale sarebbero stati più adatti, una volta mobilitati nel dispositivo, a catturare l'attenzione e i desideri degli uomini gay e bisessuali, e a trasformarli in bisogni.

Prima di proseguire, è necessario soffermarsi sul percorso e sulle aspirazioni del fondatore di Grindr, Joel Simkhai. Come dimostrato dalla sociologa Marie Bergström nei suoi lavori, i servizi di incontri online riflettono le rappresentazioni sociali dei loro ideatori. Questi ultimi non sono neutrali quando immaginano un servizio. Nel processo di creazione sono influenzati dalla loro esperienza personale e dal loro modo di vedere il mondo, e il fondatore di Grindr non ha fatto eccezione a questa regola. Chi è quindi questo uomo d'affari che, quasi per caso, è diventato il nuovo re del corteggiamento gay? Innanzitutto, è un uomo fisicamente conforme agli standard di virilità gay, che analizzerò nella seconda parte di questo libro. Il suo corpo rispecchia l'estetica corporea valorizzata dall'applicazione. Faccio questa riflessione guardando una conferenza che ha tenuto in Spagna nel 2012. Il vivace amministratore delegato di Grindr sale sul palco salutando il pubblico con un «¡Holá!». La sua conoscenza della lingua straniera si ferma qui. Joel Simkhai ha la pelle abbronzata, la barba rasata a filo e i capelli corti scolpiti con una generosa dose di gel.

Il fondatore dell'applicazione è, in questo momento, in visita nella penisola iberica per raccontare la sua storia di successo. A 36 anni, questo nuovo milionario è a capo di un'azienda fiorente, con una cinquantina di dipendenti ai suoi ordini. Grindr ha appena superato i 4 milioni di iscritti in tutto il mondo e re-

gistra più di un milione di connessioni uniche ogni giorno. Nonostante tutto ciò, il californiano non ha la disinvoltura dei baroni della Silicon Valley. Nel video, sembra che stia tenendo una lezione di geografia. Le sue gambe irrequiete tradiscono un certo nervosismo, le sue braccia si perdono in una coreografia casuale. Esita, trema, si riprende. Il suo stile disinvolto salva le apparenze. Si è vestito come la home page di Grindr: tutto nero, dalle scarpe da ginnastica alla polo a maniche corte con il logo della sua azienda ricamato sul petto, quella maschera gialla già così riconoscibile.

Il suo fisico testimonia le ore trascorse in palestra: spalle squadrate, bicipiti possenti e pettorali scolpiti. «Grindr mi ha spinto ad andare in palestra più spesso per dimagrire e avere addominali più scolpiti», ha confessato al New York Times nel 2014. All'epoca era dipendente dalla sua stessa invenzione, sulla quale si metteva in mostra, sfoggiando i suoi muscoli. L'imprenditore non lo ha mai nascosto: ha creato questa applicazione prima di tutto per sé stesso. In un'intervista concessa al podcast Pride nel 2023, ricorda la sua vita prima di Grindr: «Il mio problema più grande in quel periodo era ritrovarmi in una stanza piena di gente e non sapere chi altro oltre a me fosse gay».

Joel Simkhai è un eterno cittadino, abituato a vivere in metropoli tentacolari, lontano dalla campagna, il che spiegherebbe perché Grindr sia particolarmente adatta alle grandi aree urbane. La famiglia di Simkhai, originaria di Israele, emigra a New York quando lui ha 3 anni. Tutti e tre i figli della coppia si riveleranno gay. A scuola, il piccolo Joel preferisce passare la ricreazione con le ragazze piuttosto che giocare a pallone. Al liceo, lo chiamano "faggot", finocchio. Gli ci vorrà

del tempo per accettare la sua omosessualità. Durante i suoi studi di informatica a Boston, alla fine degli anni '90, conduce una doppia vita. Quando Joel non è in compagnia dell'ennesima ragazza di facciata, lo studente si collega in incognito alla messaggistica di AOL. I suoi primi incontri sessuali avvengono in tutta discrezione. Caccia anche su Craigslist, un sito di annunci molto popolare negli Stati Uniti, pieno di proposte esplicite. Con la laurea in tasca, torna alla vita newyorkese. Parallelamente a piccoli lavori di traduzione, nel 2003 avvia una modesta attività online che offre ai privati la possibilità di abbonarsi a giornali e riviste a prezzi vantaggiosi. Ogni abbonamento gli frutta una commissione. Questa vena imprenditoriale gli viene da suo padre, un commerciante di diamanti che gli ripeteva: «In questo Paese, la gente è diventata ricca fabbricando bottoni per camicie! Trova un business tutto tuo». Passano cinque anni e l'americano si sente più a suo agio. Frequenta bar e ristoranti gay, incontra il suo primo ragazzo sul sito Connection. Ma la storia non dura e la sua frustrazione cresce. Simkhai vuole divertirsi, ma fatica a trovare partner in una delle più grandi metropoli del mondo. I ragazzi sono lontani, non disponibili, non sempre connessi. Dirà al giornalista Guy Raz che i siti erano «tutti inutili» ai suoi occhi e che cercava «modi diversi per fare incontri».

Quando Steve Jobs, il capo della Apple, annuncia nel 2008 l'imminente uscita dell'iPhone 3G, la seconda generazione del suo rivoluzionario telefono, Joel Simkhai ha 32 anni e si è appena trasferito a Los Angeles. L'iPhone 3G apre al mondo della tecnologia le porte di un mercato completamente nuovo: Apple autorizzerà le applicazioni sviluppate da terzi sui suoi dispositivi. L'azienda vuole persino proporle nell'App Store, il suo